

CESANO

LAVORATORI ANCORA SENZA STIPENDIO
I DIPENDENTI SONO TUTTI AL LORO POSTO
ANCHE SE NON HANNO RICEVUTO LO STIPENDIO
L'INDICAZIONE È DI SVUOTARE I MAGAZZINI

IperDi riaperti a metà prezzo

Lo sconto netto del 50%
su tutta la giacenza
fa tornare la clientela



di GABRIELE BASSANI

-CESANO MADERNO-

SUPERMERCATI APERTI e invito ai clienti a «svuotare gli scaffali» con uno sconto netto del 50% su tutta la spesa. Ieri mattina, tutti i punti vendita della catena SuperDi e IperDi hanno riaperto i battenti, come indicato sui manifesti comparsi il 19 agosto scorso, che indicavano 2 settimane di chiusura, chi per «ferie», chi per «ristrutturazione».

I DIPENDENTI, che pure sono rimasti senza lo stipendio di luglio e tra meno di una settimana dovrebbero ricevere quello di agosto, si sono fatti trovare comunque pronti al loro posto e anche i clienti sono accorsi, a Cogliate, come a Barlassina e a Cesano, sperando fosse di trovare finalmente gli scaffali riforniti.

IN REALTÀ la situazione è esattamente quella di due settimane fa, con la differenza che da ieri, il poco che è rimasto, viene svendu-



LIQUIDITÀ Si accettano solo pagamenti in contanti

to a metà prezzo. Si accettano però solo pagamenti in contanti: niente carte di credito, niente bancomat e niente buoni pasto. Il segnale chiaro di un bisogno urgente di liquidità, insieme alla necessità di liberare i magazzini dalla (poca) merce rimasta.

«**I DUE SUPERMERCATI** che hanno venduto a giugno, Padermo e Sesto S. Giovanni, sono stati venduti vuoti, speriamo che l'in-

dicazione di svuotarli sia un buon segno», commentavano ieri alcuni dei lavoratori, stanchi e preoccupati di fronte a questa situazione di totale incertezza. «Noi non abbiamo avuto alcuna indicazione specifica, se non quella di riaprire i punti vendita e mettere tutto al 50% come stiamo facendo».

A CESANO MADERNO, gli spazi enormi dell'IperDi con molti scaffali vuoti fanno ancora più

impressione. I lavoratori sono tutti al loro posto, con le loro divise, anche se è evidente che non ci sia più molto da fare, dopo avere esposto tutta la merce presente nel punto vendita.

VUOTI I BANCHI dell'ortofrutta e della carne, è invece operativo quello di salumi e formaggi, da sempre un «punto di forza» di questa catena: ci sono pezzi interi ancora confezionati, che vengono aperti e affettati per chi non si lascia sfuggire l'occasione di una spesa di qualità a metà prezzo.

«**SI STA COMINCIANDO** a spargere e la voce e con il passaparola la gente arriva, pensiamo che le scorte dureranno solo per qualche giorno, poi il supermercato sarà completamente vuoto», spiega una lavoratrice, che non sa la sente di aggiungere altro. Qui sperano tutti che si faccia avanti qualcuno per poter riprendere a lavorare a pieno ritmo, magari cambiando semplicemente divisa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La speranza

Le scorte dureranno solo per qualche giorno poi il supermercato sarà completamente vuoto: i lavoratori sperano che si faccia avanti qualcuno per riprendere a lavorare a pieno ritmo come è successo a Padermo e Sesto San Giovanni



I SINDACATI «IN ATTESA DI CONOSCERE IL PIANO INDUSTRIALE DA PARTE DELLA PROPRIETÀ»

Dipendenti richiamati in servizio dopo le ferie forzate

-CESANO MADERNO-

SE I LAVORATORI di General market srl, la società che gestisce i punti vendita, sono stati richiamati in servizio, dopo le ferie forzate, per riaprire i supermercati, quelli di Nuova distribuzione srl, la società che gestisce amministrazione e logistica, sono stati messi in «aspettativa retribuita» da ieri.

LA SOCIETÀ ha chiesto e ottenuto il concordato preventivo, al Tribunale di Monza. Ad essa fanno riferimento una trentina di dipenden-

ti, mentre i circa 900 che si occupano dei 43 punti vendita distribuiti tra Lombardia e Piemonte, sono in capo alla General market.

«**SIAMO ANCORA** in attesa di conoscere un piano industriale chiaro da parte della proprietà», commenta Francesco Barazzetta, segretario Fisascat Cisl di Monza e Brianza e Lecco.

«**ABBIAMO OTTENUTO** un incontro il prossimo 13 settembre in Regione Lombardia e speriamo che in quella sede si possa final-

mente fare chiarezza sul futuro dell'azienda e dei lavoratori», continua Barazzetta.

FINO AD OGGI, infatti, i sindacati lamentano la mancanza di informazioni precise da parte della proprietà, che è impegnata in trattative serrate con altri marchi della grande distribuzione al fine di cedere se non tutti, almeno la gran parte dei punti vendita di questa storica catena, che affonda le sue radici in Brianza.

Ga.Bass.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francesco Barazzetta
segretario Fisascat Cisl

MONZA

DOPO LA RIFORMA
SEMPRE MENO PERSONALE
E CON PIÙ LAVORO
VISTE LE NUOVE COMPETENZE

DI MALE IN PEGGIO
ANCHE I CANCELLIERI
IN DIFFICOLTÀ OGGETTIVA
SONO 12 SUI 17 PREVISTI

Giudici di pace in estinzione

Previsti 32 in organico, ne sono in attività solo 13 e monta la protesta



IL CASO

Sedi distaccate
tra via Borgazzi
e via Casati

UN ALTRO problema è quello delle sedi distaccate per i giudici di pace. Le cancellerie e gli uffici dei magistrati onorari si trovano in via Borgazzi, la centralissima e trafficata strada che dal centro della città porta verso Cinisello Balsamo. Un'impresa ardua quindi trovare un parcheggio per addetti ai lavori e utenti, a volte costretti poi a doversi spostare nell'altra sede in via Casati, poco distante dalla ex industria tessile Fossati Lamperti, dove invece si trovano le aule per la celebrazione dei processi penali. Poche centinaia di metri che conviene percorrere a piedi perché intorno a via Casati è ancora più improbabile trovare un parcheggio.



DISAGI Le difficoltà per la carenza di personale è per i giudici stessi ma anche e soprattutto per i cittadini visto che i tempi si allungano

di STEFANIA TOTARO

-MONZA-

SONO 32 in organico, ma i giudici di pace in servizio sono solo 13, meno della metà. Mentre i cancellieri sono 12, ma dovrebbero essere 17, circa un terzo in più. Non solo il Tribunale di Monza è messo in ginocchio dalla carenza di personale amministrativo. Sono messi pure peggio i giudici di pace, che sono giudici onorari, giudici senza toga, ma la nuova riforma vuole che si occupino praticamente dell'80 per cento del contenzioso civile e penale dopo che è stata aumentata la loro competenza per le materie e il valore delle cause.

Però a loro non sono riconosciuti i più elementari diritti del lavoro, come previdenza, equo compenso, continuità fino all'età pensionabile, tutela della salute e della maternità.

RECENTEMENTE i giudici di pace di Monza hanno aderito a 2 scioperi di 20 giorni ciascuno, garantendo una sola giornata di udienze per giudice alla settimana. Un'iniziativa proclamata unitariamente a livello nazionale dai rappresentanti di categoria per chiedere che la magistratura onoraria, a cui la magistratura di pace appartiene, costituisca un ordine

investito di funzioni e poteri equivalenti e non una «magistratura serviente» come sono stati definiti nella recente riforma.

A pagamento del loro lavoro, sempre più pesante e diversificato, è previsto un compenso di 16mila euro lordi all'anno, di cui circa 700 euro al mese di quota fissa e la parte restante a discrezione del presidente del Tribunale Laura Cosentini (che ora coordina i giu-

dici di pace) sulla base della produttività. Una retribuzione che è addirittura prevista trimestralmente. Ma che non ha impedito ai giudici di pace monzesi di dare buoni risultati nello smaltimento degli arretrati.

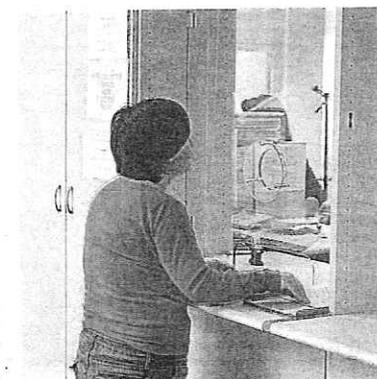
ANCHE LA CARENZA del personale amministrativo ai giudici di pace sta causando notevoli problemi. Non riuscendo ad operare contemporaneamente al servizio di sportello per gli avvocati e i cittadini e per affiancare i giudici nelle udienze, gli impiegati hanno dovuto procedere alla chiusura in alcuni giorni settimanali delle cancellerie.

Una decisione presa anche dallo stesso Tribunale dove le cancellerie civili sono aperte 12 ore alla settimana e quella penale solo 9 ore alla settimana. Chiusure che comportano un considerevole aumento delle file nei giorni di apertura (che si è cercato di governare con un sistema di ticket numerati, anche perché gli spazi spesso non sono adeguati per un assembramento di persone) con il rischio di attendere senza riuscire a volte a ricevere assistenza se si arriva oltre l'orario di chiusura. Di certo poi non aiuta il fatto che i vari uffici giudiziari sono dislocati in parti anche distanti della città.

FOCUS

Scioperi

Di recente i giudici di pace hanno aderito a 2 scioperi di venti giorni ciascuno garantendo una sola giornata di udienze per giudice alla settimana iniziativa proclamata a livello nazionale



NOVITÀ Con la recente riforma i giudici di pace sono stati chiamati a occuparsi praticamente dell'80 per cento del contenzioso civile e penale quindi hanno una grande mole di lavoro molto difficile da smaltire viste le carenze di organico una situazione a cui occorrerà provvedere

© RIPRODUZIONE RISERVATA

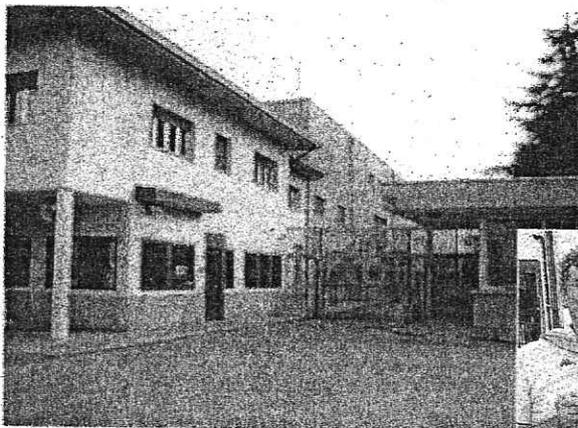
Una delegazione bipartisan, sabato mattina, ha visitato il carcere di Monza Troppi detenuti, organico insufficiente e spazi inagibili I consiglieri: «Servono più investimenti e più risorse»

MONZA (snr) Sovraffollamento, carenze strutturali, organico insufficiente e interi settori inagibili. Se, in generale, le carceri italiane non godono di buona salute, la struttura penitenziaria di Monza non fa eccezione.

È il quadro emerso dalla visita, effettuata sabato mattina, da una delegazione bipartisan di consiglieri comunali su invito dell'associazione per l'iniziativa Radicale Myriam Cazzavillan.

Per il Partito Democratico c'erano **Marco Lamperti**, **Francesca Pontani** e **Marco Pietrobon**. Per la Lega c'era invece **Roberto Canesi**. Presenti anche l'assessore di Merone **Silvia Giampà** e **Gianni Rubagotti**, segretario della Associazione promotrice.

«Da tempo il Sanquirico presenta diverse problematiche - ha dichiarato Lamperti, alla sua seconda visita in carcere - In primis vi è il nodo legato al sovraffollamento. Come ci ha spiegato la direttrice del carcere **Maria Pitaniello**, a fronte di una capienza massima di circa 400 detenuti, ve ne sono oltre 600; tanto che nelle celle, dove vi sono in media due posti letto, è stato necessario aggiungere un terzo». Tanti detenuti, dunque, a fronte, però, di un organico del tutto insufficiente. «Sia gli agenti della Polizia penitenziaria, sia gli operatori che si occupano delle attività dei detenuti, che i funzionari sono insufficienti - ha fatto notare - Fanno un ottimo lavoro, ma serve più personale. Basti pensare che gli operatori deputati alle attività dovrebbero essere 6 per 400



Sopra il carcere Sanquirico, a destra **Gianni Rubagotti**, **Marco Pietrobon**, **Francesca Pontani** e **Marco Lamperti**

«È fondamentale garantire l'avviamento al lavoro per tutti i detenuti. Solo imparando una professione si abbassano le probabilità che, una volta fuori, tornino a delinquere»

detenuti, mentre in realtà sono 4 per oltre 600 ospiti». Vi è poi la questione delle aree interdette perché inagibili. «Ad oggi rimangono chiusi l'ex reparto dedicato ai detenuti affetti da malattie psichiatriche, il piano che un tempo era riservato agli spogliatoi del personale, nonché l'ex sezione femminile - ha proseguito il consigliere **Lamperti** - Si tratta di aree interdette perché del tutto inagibili». A fronte di disagi oggettivi, all'interno del Sanquirico vi sono

tuttavia delle piccole eccellenze, a partire da laboratorio di falegnameria, passando per la sala musicale, fino all'orto interno. «La finalità della pena è quella di riabilitare - ha aggiunto - In questo senso è fondamentale il lavoro. Avviare i detenuti a una professione diminuisce le probabilità che, una volta fuori dal carcere, tornino a delinquere. Insegnare loro un mestiere significa sottrarre

delle cooperative che collaborino col Sanquirico». Dello stesso avviso, **Francesca Pontani** che ha sottolineato come il carcere rappresenti ciò che avviene in Italia. «A fronte di strutture fatiscenti, c'è un personale preparatissimo che fa di tutto per garantire il miglior funzionamento possibile. Così come ci sono delle attività che rappresentano delle vere e proprie eccellenze, come la sala dedicata



alla musica o il laboratorio di falegnameria».

Il consigliere **Marco Pietrobon**, infine, ha voluto porre l'attenzione sul fattore umano. «Il carcere è spesso visto come qualcosa di staccato dalla società quando, visitandolo, si capisce invece

come tutto ciò ci riguarda profondamente». Per concludere, l'impegno da parte di tutti è quello di sollecitare l'istituzione di un garante cittadino dei detenuti, una figura che ha il compito di raccogliere le problematiche dei detenuti.

risorse all'illegalità». Ma, anche in questo caso, il problema è rappresentato dal fatto che, ad oggi, non c'è la disponibilità ad avviare al lavoro tutti i detenuti. «Solo una ventina, attualmente, lavora per ditte esterne. È necessario aumentare il numero delle imprese e

UNO DEI MALI È IL SOVRAFFOLLAMENTO

Ci sono 230 carcerati in più

MONZA (cmz) La capienza del carcere di Monza, dati del Ministero della Giustizia, è di 403 persone. Attualmente ne ospita 633, oltre il 50% in più di quanto ne potrebbe contenere. Non tutti i problemi legati al sovraffollamento che ne conseguono. Di questi 633 detenuti, ben 273 sono stranieri, quindi oltre il 40% del totale.

Nel carcere di San Vittore di Milano, per fare un paragone con un penitenziario noto, il problema del sovraffollamento è meno sentito mentre è più alta la percentuale di stranieri. Gli ospiti dietro le sbarre sono infatti 984 su una capienza di 828, mentre gli stranieri sono 590, quindi oltre la metà, sfiorano anzi il 60%.

Ben diversa la situazione in quello che è considerato un carcere modello, la casa circondariale di Bollate. Qui a fronte di una capienza di 252 ospiti alla fine di luglio ne contavano 1.225, ne mancavano 27 per fare il «tutt'esaurito». Niente sovraffollamento insomma ma condizioni più umane. A Bollate è anche una percentuale inferiore di stranieri, sono infatti 391, pari a circa il 32% del totale dei detenuti.

I detenuti nelle 190 carceri italiane sono complessivamente 58.506 a fronte di una capienza dei vari istituti di pena di 50.624 detenuti. Se si guarda il dato nel suo complesso, insomma, la situazione è tragica come invece nella casa circondariale di Monza o in altri istituti di pena. Da rimarcare come le donne sono soltanto 2.517, cioè più del 4% del totale a



significare come a commettere reati sono in larghissima parte gli uomini. Viceversa gli stranieri sono 19.737 quindi oltre il 33% del totale. Insomma, un detenuto su tre nelle

carceri italiane è straniero. Di questi 19.737, 3.664 sono marocchini (18,6%), 2.549 romeni (12,9%) e 2.485 albanesi (12,6%). Sopra il 10% anche i tunisini: 2.089 (10,6%).



LORENZO ROSOLI

«Solo a Milano, fra Aler e Comune, ci sono diecimila alloggi sfitti. Mentre nelle graduatorie per l'assegnazione delle case popolari ci sono ben 25mila domande. Gli alloggi occupati abusivamente? Sono cinquemila. Quasi tutti pubblici: circa tremila dell'Aler, duemila del Comune. Nella quasi totalità dei casi - scandisce Leo Spinelli, segretario generale Sicket Lombardia, il sindacato inquilini della Cisl - si tratta di famiglie in grave difficoltà, che non hanno alternative. Pochissime, invece, le occupazioni di immobili di privati: in genere si tratta di iniziative dei centri sociali, non di situazioni di vera necessità. Di fronte all'emergenza abitativa che aggredisce Milano, chiedo: è moralmente più grave il comportamento delle famiglie in difficoltà che occupano un alloggio, o quello degli enti che tengono sfitti diecimila alloggi pubblici?». È un fiume in piena, Spinelli, dal maggio 2017 segretario di Sicket Lombardia dopo aver guidato per dodici anni Sicket Milano. Ad "accenderlo", la discussa circolare del ministero dell'Interno che intende accelerare gli sgomberi degli immobili occupati abusivamente. «Una circolare inapplicabile e strumentale, espressione di un modo di fare politica che non si preoccupa di risolvere i problemi ma punta solo a sollevarli, addirittura un "colpevole" agli occhi dell'opinione pubblica - in genere i soggetti sociali più deboli - e incassare il tornaconto elettorale. Buttare fuori i furbi, gli approfittatori e i delinquenti? Siamo d'accordo anche noi. Buttare fuori tutti e poi, casomai, valutare se c'è qualcuno da tutelare, come vuole la nuova direttiva del Viminale? È un approccio sbagliato. È inattuabile - insiste Spinelli -. Questa circolare serve un bel piatto avvelenato a Comuni e prefetti. Servono invece politiche per contrastare l'emergenza abitativa. Mi piacerebbe che il ministro dell'Interno Matteo Salvini e il suo collega alle Infrastrutture Danilo Toninelli, anche lui lombardo, venissero a Milano ad annunciare che in un paio d'anni quei diecimila alloggi pubblici sfitti saranno recuperati, resi disponibili e assegnati...».

Sgomberi, monito Cisl: non paghino i poveri

Il segretario Sicket: 25mila domande di case, in città sono 10mila gli alloggi pubblici sfitti

Fa discutere la circolare del ministero dell'Interno che lancia una "stretta" sulle occupazioni abusive. «Non siamo contrari agli sgomberi quando si possono fare, anzi nell'ultima nostra fase ne abbiamo fatti. Ma in ogni sgombero bisogna esaminare la condizione degli occupanti - ha dichiarato il sindaco Giuseppe Sala -. Quando ci sono minori o persone con gravi disagi non si può che tenerne conto. La nostra linea non cambia: siamo favorevoli a ristabilire la legalità, ma non possiamo girarci dall'altra parte rispetto al bisogno». «La prima richiesta che mi hanno fatto gli inquilini della casa Aler durante la campagna elettorale? Ripristinare la legalità - ha commentato il presidente della Regione, Attilio Fontana -. Per loro era più importante iniziare a vivere tra persone che rispettano la legge che non rimettere a posto una facciata».

L'emergenza non riguarda solo la metropoli. «In Lombardia - riprende il segretario Sicket - gli alloggi occupati sono circa 6.300 e ben 60.953, al 31 marzo 2018, le domande in graduatoria. Il patrimonio pubblico è costituito da 160mila alloggi, 99mila dell'Aler, il resto dei Comuni. Questa situazione si verifica in una Regione che, in materia di edilizia pubblica, sembra voler penalizzare e punire i poveri. Al massimo si fa un po'

di pietismo. Ma non si riconoscono i diritti. In Lombardia, non dimentichiamo, la Lega governa da vent'anni. E la

In regione 6.300 abitazioni occupate. La nota antiabusivi del Viminale? «Inapplicabile»

Regione ha competenza sull'edilizia pubblica: ma il problema delle occupazioni - e quello degli alloggi pubblici sfitti non sono mai stati risolti».

Ecco un punto cruciale: come è possibile che nella sola Milano si sia giunti ad avere ben diecimila alloggi pubblici sfitti? «Per cattiva gestione, ma non solo -

risponde Spinelli -. Aler e Comune, quando si libera un alloggio, spesso preferiscono "lastrarlo" (chiudere porte e finestre con lastre di metallo, ndr), senza ristrutturarlo né riassegnarlo. Non esiste un piano di ristrutturazione degli alloggi pubblici. Non pochi sono stati tenuti sfitti con l'obiettivo di venderli, ma non ci sono riusciti. Non pochi, inoltre, tenuti vuoti, sono stati occupati da famiglie in difficoltà, che preferirebbero di gran lunga viverci in regola, ma non hanno avuto questa possibilità». La mancata ristrutturazione e assegnazione degli alloggi liberi è un problema di risorse? «Non solo. Anche quando c'erano - sottolinea Spinelli - a volte si è preferito sottrarli alle graduatorie per "assegnarli" a soluzioni economicamente e politicamente più vantaggiose, privilegiando categorie come le forze dell'ordine o gli infermieri. La domanda di alloggi a basso canone - conclude il segretario Sicket - oggi trova risposte ridicole sia da parte pubblica sia dal mercato privato. È questa la sfida da affrontare».

Lo sgombero di un alloggio occupato a Milano (Fotogramma). Sulla sinistra: Leo Spinelli, segretario generale Sicket Lombardia, il sindacato inquilini della Cisl



SESTO S. GIOVA

Occupato palazzo

Monta la polemica fra dopo l'occupazione del palazzo dell'Alitalia, 7 parte extra comunitaria. Oggi a Milano, hanno serata di sabato apr dell'ordine. Oggi si de Sesto. Il sindaco di Se situazione alla manca chiesto un intervento.



In vista dei Giochi del 2026, Lega e M5s difendono la scelta del governo di una candidatura a tre con Cortina e Torino

«Confalonieri»: stop alla «convivenza» tra allievi delle medie e studenti adulti

Il «Cpia» trasloca in via Lecco Soddisfatto l'assessore Maffè

MONZA (czi) I corsi del Cpia (il Centro provinciale per l'istruzione degli adulti) traslocheranno dalla scuola Confalonieri.

La decisione dell'Amministrazione comunale è arrivata nei giorni scorsi.

Niente più compresenza di adulti e bambini all'interno dell'istituto di via San Martino. Accesso in comune, utilizzo di bagni, cortile e corridoi, le problematiche più evidenti che lo scorso anno avevano portato

toposto le nostre perplessità e i nostri intendimenti. Sia chiaro, non è questione di colore della pelle, ma semplicemente dalla convinzione che studenti di scuola media non possano stare insieme ad adulti, che siano o meno immigrati. A questo punto, procederemo allo spostamento dei corsi. La soluzione logisticamente più immediata è ancora quella del centro civico di via Lecco, ma vogliamo capire chi frequenta

quei corsi, quante persone. In buona sostanza, se le aule che abbiamo messo e metteremo a disposizione vengono usate davvero...».

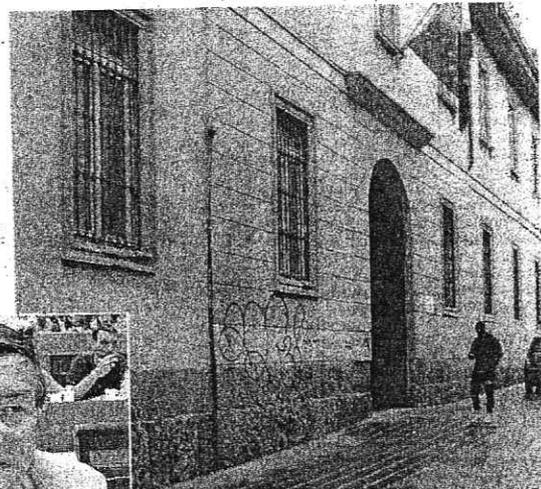
Da ormai qualche settimana l'assessore e il sindaco **Dario Allevi** stanno infatti mettendo la testa su un altro aspetto della vicenda che potrebbe portare a sviluppi clamorosi. «Abbiamo notizia di 280-300 iscritti, ma da quanto ci risulta le persone che frequentano i corsi sono molto, molto meno - osserva preoccupato l'assessore - Il dirigente scolastico **Claudio Meneghini** è stato irrimediabile durante l'estate, ma ora vogliamo vederlo chiaro. Qualcosa non torna: o i numeri non sono quelli o c'è

gente che non frequenta e se ne va chissà dove. Nel primo caso, siamo pronti a cautelarci nelle sedi opportune visto che i contributi sono legati al numero delle persone iscritte. Ma anche la seconda ipotesi non sarebbe

meno grave, specie di fronte alle aspettative e ai progetti di integrazione che si mettono in campo. E' importante che se davvero ci sono tutti quegli iscritti, vadano ai corsi. Numeri così consistenti non possono rischiare di essere solo un nastro di merito da appendere in ufficio».

Dirigenti scolastici e il problema reggenze

Nel frattempo, per l'anno scolastico prossimo al via, è ormai completo il quadro di dirigenti scolastici e reggenti che coordineranno le attività delle scuole. «Abbiamo avuto un po' di cambiamenti - spiega l'assessore



Sopra la scuola «Confalonieri», a sinistra l'assessore all'Istruzione Pierfranco Maffè



Intanto scoppia la questione legata al numero dei frequentanti del Centro provinciale istruzione adulti: «Abbiamo notizia di 280-300 iscritti, ma da quanto ci risulta le persone che frequentano le lezioni sono decisamente meno»

alle proteste di numerosi genitori e a un primo intervento da parte della Giunta. Nella fattispecie, il trasferimento dei corsi - della mattina al centro civico di via Lecco.

Ora però l'Esecutivo sta pensando a una soluzione più drastica: il «trasloco» completo e definitivo dei corsi.

«Abbiamo avuto un incontro con il dirigente del provveditorato scolastico provinciale, **Claudio Merletti** - spiega l'assessore all'Istruzione, **Pierfranco Maffè** - e gli abbiamo sot-

- Al momento siamo verificando che tutte le reggenze siano coperte. Purtroppo, è un problema grave, che non aiuta il mondo della scuola, anche se non è un problema solo di Monza». Il titolare all'Istruzione cerca però di vedere il bicchiere mezzo pieno: «Il livello si conferma buono in tutta la città e, nelle scuole superiori, si proseguirà all'insegna della continuità, della tradizione monzese. Al Liceo Zucchi è arrivata una dirigente giovane, preparata, molto conosciuta (**Rosalía**

Natalizi Baldi). Le diamo il benvenuto e sicuramente farà bene. Siamo certi che lo Zucchi continuerà ad essere un punto di riferimento nella rete dei licei della città e del territorio». Proprio dallo «Zucchi» in direzione San Rocco si sposterà invece il **Antonino Pulvirenti**. L'ex preside tornerà alla guida dell'istituto comprensivo «Koinè», da dove, anni fa, era partita la sua avventura scolastica in città. «Dopo un'annata un po' travagliata, anche qui con una reggenza, finalmente l'istituto avrà una sua stabilità con una persona che non ha bisogno di presentazioni».